



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

**3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Affari esteri,  
emigrazione)

COMUNICAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO  
PER GLI AFFARI ESTERI MANTICA SULLE POLITICHE  
PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

18<sup>a</sup> seduta: mercoledì 29 ottobre 2008

Presidenza del presidente DINI

**I N D I C E****Comunicazioni del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica  
sulle politiche per gli italiani all'estero**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 12, 13 e <i>passim</i>
* AMORUSO (PdL) . . . . .	21, 23
MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	3, 12, 13 e <i>passim</i>
* MARCENARO (PD) . . . . .	12, 13, 14
* MICHELONI (PD) . . . . .	14, 17, 24
PERDUCA (PD) . . . . .	23

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica, accompagnato dal Direttore Generale della Direzione Generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, ministro plenipotenziario Carla Zuppetti, dal Vice Capo di Gabinetto e responsabile dei rapporti con il Parlamento del medesimo Dicastero, ministro plenipotenziario Teresa Castaldo, nonché dalla dottoressa Anna Cristina Romualdi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Comunicazioni del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica sulle politiche per gli italiani all'estero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Alfredo Mantica, sulle politiche per gli italiani all'estero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il Sottosegretario per la sua presenza e gli do subito la parola.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, per una serie di motivi non dipendenti dalla volontà di nessuna delle due parti, l'audizione odierna ha luogo in ritardo rispetto all'obiettivo che ci eravamo posti: contavamo, infatti, di svolgerla attorno alla fine di settembre, tuttavia un mese di ritardo in Parlamento può anche essere accettato. Lo dico perché alcune iniziative in parte sono state prese e altre hanno scadenze molto vicine; quindi, accetto tutte le critiche, ma almeno non imputatemi questo mese di ritardo, piuttosto dividiamoci la responsabilità.

Ritengo già sappiate, anche attraverso dichiarazioni rese alla stampa, che dal 10 al 12 dicembre presso la Camera dei deputati si riunirà la prima Conferenza dei giovani italiani nel mondo, alla quale interverranno 420 delegati e circa 220 invitati. Il presidente Fini ha autorizzato l'utilizzo dell'Aula della Camera. Vorrei ricordare che per la prima volta una manifestazione di questo tipo e per la seconda volta nella storia l'Aula della Camera viene concessa per un'attività non strettamente collegata a quella del Parlamento. In quell'occasione interverranno i rappresentanti delle isti-

tuzioni, il presidente della Repubblica Napolitano, il presidente della Camera Fini e il presidente del Senato Schifani. Gli addetti ai lavori sanno già che si è insediato un comitato di coordinamento di cui fanno parte il senatore Micheloni, che è qui presente, e l'onorevole Zacchera, che credo possano fornirvi ulteriori informazioni.

Abbiamo definito cinque argomenti fondamentali su cui cercheremo di canalizzare le varie proposte e su cui nel mondo il dibattito è già in corso. Saranno trattati temi come la partecipazione e i sistemi di rappresentanza, il mondo del lavoro e il lavoro nel mondo; cercheremo, cioè, di individuare cosa si può fare per aiutare i giovani italiani nel mondo per entrare al meglio nel mondo del lavoro e avere opportunità. Un altro argomento che considero molto delicato e su cui ci auguriamo di avere idee innovative riguarda l'esigenza di una adeguata informazione delle comunità italiane all'estero: trovandoci di fronte a un salto tecnologico, parleremo di reti informative, di Internet, di *web* e di tutti quei marchingegni che oggi sostituiscono i tradizionali canali di informazione. Mi auguro che da questi lavori possa emergere una seria revisione delle modalità con cui oggi incentiviamo, aiutiamo o favoriamo la stampa italiana nel mondo, tema su cui non voglio esprimere alcun giudizio critico; vi invito soltanto ad accedere al sito Internet della Presidenza del Consiglio per verificare come vengono distribuiti i contributi. Affronteremo poi un problema molto delicato, su cui è stato svolto un ampio dibattito; ci interrogheremo, cioè, su cosa è l'identità italiana in un mondo interculturale o multiculturale (usate l'espressione che preferite), soprattutto tenendo conto che ci rivolgiamo a giovani che non sono propriamente italiani, ma di origine italiana. Sono cioè italiani di seconda o terza generazione; molti parlano prevalentemente lo spagnolo, il portoghese o l'inglese, mentre l'italiano è la loro seconda lingua. Credo quindi che cercare di capire cosa è per loro l'identità, l'appartenenza alla comunità italiana sia motivo di interesse.

Un ulteriore tema che affronteremo riguarda la lingua e la cultura italiane, che sono lo strumento primario di aggregazione delle comunità: ci chiederemo pertanto cosa significhino e come diffonderle, attraverso un'analisi del modo in cui si insegnano e vengono percepite.

Ovviamente, la discussione su questi temi avrà un coordinamento. Infatti, come potete immaginare, coloro che interverranno provengono da esperienze lontanissime e profondamente diverse: del resto, chi conosce le comunità italiane nel mondo sa perfettamente che il Canada rappresenta un'esperienza diversa rispetto all'Argentina, all'Australia o alla Germania. Partendo da storie, posizioni, esperienze profondamente diverse, dovremo quindi cercare di trarre una sintesi; per questo sono state previste le figure dei coordinatori, i quali seguiranno, prima dell'apertura della Conferenza, i lavori preparatori e, soprattutto, la stesura dei documenti che verranno deliberati nelle riunioni continentali, che si terranno sempre a Roma. Cercheranno quindi di aiutare i ragazzi delegati a predisporre un documento conclusivo aperto; decideremo in quella sede se si tratterà di mozioni, ordini del giorno o documenti veri e propri. Questa è la prima informazione

che ritenevo di fornire alla Commissione, restando disponibile a dare ulteriori dettagli.

Vorrei ora soffermarmi sul Museo dell'emigrazione italiana, già previsto dal precedente Governo. E' una vicenda che ha origini remote, ma al Governo precedente riconosciamo il merito di aver reso l'iniziativa fattibile e di aver previsto le relative risorse, che non è cosa da poco. Ci siamo impegnati a fondo nel seguire questa vicenda, scoprendo debolezze ed eccellenze del nostro sistema. In Italia esistono 52 musei dell'emigrazione e istituirne un cinquantatreesimo ci è sembrato inutile. Abbiamo quindi deciso di realizzare un museo virtuale che sarà collegato in rete con tutti i 52 musei dell'emigrazione esistenti in Italia e con quelli esistenti nel mondo, come i musei di San Paolo e di Ellis Island. Il Museo verrebbe collocato (in questi giorni stiamo preparando gli accordi di programma) nelle sale interne dell'Altare della Patria, nel museo del Vittoriano, in due spazi di dimensioni rilevanti, anche per altezza. Si è scelto il Vittoriano perché ha 1.200.000 visitatori all'anno; ritengo inoltre che utenti primari di questo museo debbano essere i ragazzi delle scolaresche e che l'obiettivo sia quello di riconoscere la storia della nostra emigrazione come parte costitutiva della storia d'Italia. Ci è sembrato che sia l'allocatione, sia l'idea del museo virtuale che collega in rete tutti i musei del mondo, sia la visibilità del Vittoriano (il problema è anche quello di realizzare un museo dove la gente è disposta ad andare: avremmo potuto farlo anche alla Farnesina, ma credo che sarebbero venuti in pochi), fossero una garanzia.

L'aspetto importante è che il Museo virtuale dell'emigrazione all'interno del Vittoriano resterà in una posizione di prestigio fino al 2011, perché verrà inserito tra le manifestazioni per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia. Mi è sembrato politicamente e simbolicamente importante prevedere nelle celebrazioni anche il Museo dell'emigrazione, e quindi la storia dell'emigrazione. Ciò significa che tra il 2009 e il 2011 dovrà essere programmata una serie di manifestazioni e conferenze che dovrebbero partire dall'utilizzo dei dati che saranno raccolti per la creazione del museo virtuale.

Mi auguro che la questione venga definita e conclusa, anche se ho il terrore della burocrazia e dei troppi passaggi necessari prima di giungere in fondo. Auspico di chiuderla a fine novembre e spero che ciò avvenga; i presupposti ci sono, ma temo sempre di trovarmi di fronte qualche ostacolo imprevisto. L'obiettivo è ora chiudere l'accordo con il Vittoriano. Ricordo, tra l'altro, che nel luglio scorso i Ministeri degli affari esteri e dei beni culturali hanno firmato un accordo di programma per l'organizzazione di alcune mostre italiane all'estero. La realizzazione del Museo dell'emigrazione italiana rientra quindi nell'ambito del cordiale rapporto che esiste tra i due Ministeri.

Venendo ai temi politici, signor Presidente (lo dico come vecchio componente di questa Commissione e quindi guardandomi bene dal fare appunti), devo constatare che nella nostra attività di Governo e di interlocuzione con il Parlamento si registra qualche difficoltà di dialogo. Ciò dipende dal fatto che alla Camera mi trovo di fronte ad un'organizzazione

particolare, giacché all'interno della Commissione affari esteri è stato costituito un Comitato italiani nel mondo con un suo Presidente e quindi con una sua autonomia rispetto alla Commissione stessa. Sarei molto lieto se al Senato si facesse una cosa analoga o si decidesse che la Commissione affari esteri, nella sua interezza, è l'interlocutore. Credo infatti che se vogliamo lavorare assieme e verificare molti aspetti dobbiamo avere rapporti più elastici. Tutto ciò non è imputabile ad alcuno, ma è un problema a cui occorre trovare al più presto una soluzione. Questo, tra l'altro, mi aiuterebbe anche in una questione che torno ad affrontare in questa sede, anche se so che alla Camera ha creato qualche spiacevole fraintendimento.

Non voglio insegnare a nessuno il ruolo del parlamentare, ma la figura del parlamentare italiano eletto all'estero e il suo rapporto con il territorio rappresentano, a mio giudizio, una questione del tutto nuova da studiare. I problemi sono diversi a seconda dei Paesi. Come rappresentante del Governo, mi assumo la responsabilità di sottolineare una difficoltà: esiste una certa interferenza tra Parlamento ed Esecutivo (mi riferisco ai consolati, agli uffici locali e così via) che crea alla nostra struttura qualche problema. Mi pare, infatti, ovvio che se, ad esempio, un parlamentare di Mendoza litiga con il console, quest'ultimo si sente molto debole. Il parlamentare è pur sempre un signore che rappresenta una realtà politica, che può andare in Parlamento e presentare un'azione di sindacato ispettivo ed è quindi ovvio che il console soffra di una mancanza di autorevolezza. È accaduto in qualche parte del mondo (non in Argentina). Quindi, anche l'ipotesi di una Commissione che abbia in qualche modo una possibilità di agire è importante, perché insieme a voi vorrei fosse costruito un rapporto con il territorio che in qualche caso non è partito brillantemente. Onestamente, la struttura ministeriale ha avuto più disguidi che aiuti da questo punto di vista.

In questa sede avanzerò pertanto la stessa proposta già avanzata alla Camera dei deputati. Non abbiamo bisogno di discutere in Commissione del terzo professore di italiano della scuola di Wolfsburg o della presenza del maresciallo dei Carabinieri al Consolato generale di Buenos Aires, perché esistono uffici e strutture che se ne occupano. Ovviamente, se c'è un fatto grave, il parlamentare eserciterà un'azione di sindacato ispettivo ed il Governo risponderà. Nel rapporto con la Commissione, proporrei di costituire, invece, un tavolo di concertazione tra Governo e Parlamento sulle grandi riforme, che, a mio parere, in questi cinque anni attendono noi tutti. Potremmo innanzitutto concordare un'agenda delle riforme che pensiamo di dover realizzare. Una delle scadenze più urgenti alle quali dobbiamo far fronte concerne la necessità di procedere ad una riforma attenta degli attuali sistemi di rappresentanza delle comunità italiane, i Comitati degli italiani residenti all'estero (COMITES), il Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) e i parlamentari, nel senso che queste realtà rappresentano spesso una sovrapposizione di ruoli e di responsabilità, determinando in qualche caso situazioni di non chiarezza. Porto un esempio. Per legge sono obbligato a riferire al CGIE sulle ristrutturazioni, riforme e implementazioni della rete consolare. Peraltro, questo organismo ha tutti

i diritti e i poteri di fare un'indagine sulle reti consolari nel mondo e di chiamare il Governo a discutere su criteri, modalità e funzioni. Spero che anche i COMITES non vogliano sapere come funziona la rete consolare nel territorio di loro competenza, perché a quel punto dovrei parlarne al Ministero. Mi sembra comunque che vi sia una sovrapposizione di competenze e quindi un problema da risolvere.

Parlare di riforma dei COMITES e del CGIE in funzione della figura del parlamentare eletto all'estero, che quindi rappresenta un territorio, credo sia un dovere, nel senso che ritengo opportuno analizzare la situazione nei cinque anni a venire per vedere se qualcosa deve essere modificato. Abbiamo un problema urgente da affrontare, che sottopongo alla vostra riflessione. Il Governo non ha alcuna intenzione di avanzare proposte, disegni di legge governativi o riforme, ma ritiene di dover sollecitare il Parlamento ad analizzare alcune situazioni per decidere insieme se si possono apportare alcune modifiche. L'oggetto è rappresentato dai COMITES e dal CGIE. Il problema riguarda innanzitutto i tempi, in quanto tali organismi dovranno essere eletti nella primavera del 2009. Rimetto dunque a voi la seguente valutazione: procedendo all'elezione dei COMITES nel 2009 avremo un sistema per il quale si dovrà ricostituire il CGIE entro un breve lasso di tempo (dai quattro ai sei mesi), con la conseguenza che in quell'anno avremo ricostituito COMITES e CGIE secondo la vecchia legge. Non credo sarebbe opportuno, né tanto meno il Governo lo ipotizza, che a metà del periodo di durata in carica dei COMITES si adottasse un provvedimento di riforma e quindi di annullamento sia dei COMITES che del CGIE. Procedendo alla loro elezione, si mette in moto un meccanismo che porta a consolidare questi organismi per il tempo che la legge concede loro, il che significa arrivare al 2013 senza mettere mano al Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) e ai Comitati degli italiani residenti all'estero (COMITES). In alternativa, si può decidere (questa è l'altra ipotesi; il Governo si rende disponibile, soprattutto se i Presidenti delle Commissioni competenti ritengono di dare a questa attività di riforma una corsia preferenziale, perché conosco anch'io i tempi del Parlamento), assumendoci l'impegno di fare una riforma entro la fine del 2009, di sospendere per un anno le elezioni dei COMITES e di riproporre una finestra di opportunità per una revisione. Io non ho in mente, e credo nessuno di noi le abbia in mente, rivoluzioni nel sistema; stiamo parlando di riequilibrare un sistema di rappresentanza che vede la nuova figura del parlamentare eletto all'estero. L'altra ipotesi sarebbe quella di presentare un decreto (prima, però, vorrei che si esprimesse il Parlamento, o almeno la Commissione) per rinviare di un anno il rinnovo dei COMITES e utilizzare questo anno come finestra di opportunità per rivedere i sistemi di rappresentanza.

Non dico che preferisco la seconda ipotesi, ma mi pare sia *in itinere* in Parlamento qualcosa che porti a ragionare seriamente dei sistemi di rappresentanza. Credo che tutti noi abbiamo presente la proposta di riforma Violante-Bocchino; non sto parlando di riforme costituzionali nuove, ma di una proposta che è stata ripresentata (senza la firma dell'onorevole Vio-

lante, il quale non è più parlamentare), volta alla revisione del sistema bicamerale perfetto e che individua nel Senato una Camera delle Regioni o dei territori. La mia riflessione è la seguente: vogliamo parlare di cosa succederebbe con la riforma Violante-Bocchino? Si tratterebbe, tra l'altro, di ridurre il numero dei parlamentari e credo che nessuno possa immaginare che, riducendosi il numero dei parlamentari nazionali, resti inalterato quello dei parlamentari italiani eletti all'estero. Se ci sono due Camere con funzioni e ruoli diversi, dove vanno i parlamentari, in entrambi i rami del Parlamento o in uno solo? Mi sembra che far finta che tutto ciò non faccia parte del dibattito politico del Paese non sia corretto; per l'amor di Dio, sono parlamentare da vent'anni e so che le leggi in Italia si approvano solo per emergenze o in casi come l'Expo 2015, ma non avendo noi né un'emergenza né l'Expo, cerchiamo di ragionare sulla materia.

Tenete presente che, parallelamente, si parla di una riforma degli istituti di cultura. C'è qualcuno che discute in altra sede – e la cosa non ci spaventa – di riforma della scuola o comunque di modificare il sistema delle scuole italiane nel mondo, soprattutto per quanto riguarda il corpo docente; ci possono essere altre riforme di altra natura. Tutto ciò che io chiamo sistema della rappresentanza degli italiani nel mondo, secondo me, è il primo importante punto dell'agenda. Questo – torno a riproporre – potrebbe essere il luogo della concertazione. Su questa riflessione, vorrei concordare con voi e con la Camera dei deputati l'agenda dei punti che dovremo affrontare, magari stabilendo le priorità e decidendo come operare, tenendo conto, tra l'altro, che potrebbe essere necessario qualche incontro bicamerale, perché è giusto che le Commissioni affari esteri di Camera e Senato ragionino di concerto su tali argomenti.

Si sta ora affrontando il bilancio 2009, con i tagli alle spese. Non voglio sottrarmi a trattare questo tema, certamente fondamentale nell'incontro di oggi; volevo però chiarire come intendiamo procedere. Quando parlo di riflessione – ovviamente non posso imporre niente – mi aspetto di veder fiorire una serie di iniziative, di proposte parlamentari, con i famosi comitati ristretti di cui questa Commissione ha fatto sfoggio nella scorsa legislatura, a dimostrazione di come si può lavorare in maniera *bipartisan* su alcuni temi. Se ci fossero proposte d'iniziativa parlamentare, anche di diverso schieramento (non è necessario che ce ne siano una del Popolo della libertà e una del Partito Democratico, perché su questa materia nessuno di noi è così irreggimentato da non avere idee e opinioni), credo che sarebbe più facile assumere tutti assieme una decisione ed eventualmente individuare delle soluzioni.

Un altro argomento al quale, secondo me, va dedicata particolare attenzione da parte della Commissione affari esteri riguarda la rete diplomatica e consolare. Quando parliamo di tagli, è inutile nascondersi dietro un dito. Se volete, si può aprire un dibattito per stabilire se sono giusti o meno i tagli del Governo; i tagli ci sono, non li ho decisi io, non li ha decisi il presidente Dini o il senatore Micheloni, sono un dato di fatto. Aggiungo – ma lo sapete meglio di me – che per il 2010 la situazione non è migliore di quella del 2009 e che per il 2011, con l'obiettivo del pareggio

di bilancio, è ancora peggiore di quella del 2010 e del 2009. Quindi, non abbiamo di fronte cinque o sei mesi di difficoltà, ma si programmano tre anni di tagli di bilancio abbastanza sostanziosi.

È evidente che, per quanto riguarda la rete diplomatica e la rete consolare, l'argomento non può più essere trattato come prima (cioè la solita discussione «sfogliamo il carciofo», Chambéry no, facciamo Hannover, Hannover no, e così via). Per quel che concerne la rete diplomatica, vorrei fare insieme a voi, che avete una parziale esperienza (poi vi dirò perché parziale), un ragionamento serio, che prescindendo dal consolato di Lugano, di Bastia o di Hannover, su cosa è oggi la rete diplomatica e consolare. Voi ne conoscete una parte, rappresentata dai 22 Paesi in cui c'è una forte presenza di emigrazione italiana (e non sono più neanche consolati; in molti casi sono uffici distrettuali o dei Comuni o delle Province o delle Regioni, che svolgono azioni di grande valore amministrativo ma di scarissimo peso diplomatico). Esistono altri problemi che riguardano Paesi emergenti, nei quali vi sono dei consolati necessari dal punto di vista commerciale (penso al Kazakistan o ad altre zone dell'Asia centrale) oppure, viceversa, Paesi di forte affluenza in Italia, in cui il problema è il rilascio di molti visti non agli italiani ma agli stranieri che vogliono venire in Italia (penso, per fare un esempio, a Kiev o a Minsk, cioè all'Ucraina o alla Bielorussia).

Forse è anche vero che potremmo discutere di tipologie diverse di consolati, lasciando perdere il consolato generale o l'agenzia consolare. Però, vorrei sottolineare che sono disposto ad affrontare con il Parlamento il tema della rete consolare se lo mettiamo sul piano di una valutazione strategica, se non cominciamo a discutere – ripeto – di Chambéry, perché non è questo l'obiettivo; credo che il tema sia molto più ampio.

Noi abbiamo (intendo noi italiani, quindi anche noi che siamo rappresentanti del popolo italiano) un atteggiamento di grande attesa verso lo Stato; è inutile che ci raccontiamo altro. Per noi lo Stato dovrebbe essere una sorta di grande mamma che tutto capisce, tutto comprende e tutto perdona; questa, in linea di massima, è la speranza di ciascuno di noi: dall'avere la casa, al titolo di laurea, all'essere riportato in Italia con un aereo del 31° stormo se ci si è dimenticati a casa il passaporto. Ritengo dunque che forse sarebbe opportuno un ragionamento circa le funzioni e i compiti consolari nella società odierna; almeno per nostra conoscenza, mi piacerebbe che il Parlamento svolgesse un'indagine presso il Quai d'Orsay o il Foreign and Commonwealth Office per valutare il funzionamento dei consolati degli altri Paesi. A questo proposito, abbiamo un'idea; non ve la diciamo, ma vorremmo che ognuno andasse a studiarsi le modalità di lavoro di altri Paesi europei (non parlo degli Stati Uniti) per vedere se siamo allineati ad una concezione europea del rapporto Stato-cittadino. Ho idea che molti costi da noi sostenuti finiscano in una serie di liberalità, di attività non produttive che non danno il segno dell'efficienza del sistema.

Per quanto riguarda la rete consolare e diplomatica, vorremmo altresì avere l'occasione di illustrarvi dei prototipi al nostro esame in relazione al

consolato digitale: sono solo delle ipotesi che partono dal presupposto che viviamo nel 2008 e ormai tutti usano carte di credito, *home banking* e quegli strani mezzi grazie ai quali, passando la vita su Internet, si fa di tutto. Ci domandiamo infatti se per svolgere un'attività amministrativa dobbiamo proprio avere un ufficio con un funzionario a due chilometri da casa o se alcune attività di carattere amministrativo possano essere sostituite o integrate da sistemi più moderni che ovviamente provocano qualche problema: trovo che sia sempre peggio dialogare con un bancomat piuttosto che con un cassiere, ma se ci sono tanti bancomat e pochi cassieri alla fine ci si abitua. Sulla rete consolare siamo quindi disposti a organizzare un'agenda, certamente complessa e articolata; sarebbe un grande lavoro – non pongo scadenze – ma se cominciamo a intenderci sui sistemi e le griglie di lavoro, perlomeno la proposta che formuleremo sulla base della finanziaria non sarà fondata, come al solito, su questioni di ordine territoriale (del tipo: se sono francese Chambéry è fondamentale e Hannover non lo è), ma forse ragioneremo nel quadro e sulla base di un accordo.

Passando ai tagli di spesa, vi fornirò tutti i numeri (ho notato che sono piuttosto diffusi per il mondo). Tuttavia, consiglieri un corso di ragioneria e di amministrazione di bilancio ai giornalisti. È opportuno premettere che le politiche per gli italiani nel mondo hanno ottenuto stanziamenti con grande facilità negli anni 2006 e 2007; infatti, rispetto al 2005, in quei due anni ci sono stati incrementi notevoli grazie all'abilità diplomatica dei membri del Parlamento, che trattavano al meglio con il Governo. Se osserviamo i dati riferiti al 2008 e al 2007, si percepisce uno scarto notevole, ma tornando indietro la situazione, anche se non è molto diversa, ha dimensioni differenti: 31,4 milioni di euro in meno sul bilancio complessivo, pari al 45,93 per cento. Inoltre, gli esercizi finanziari tra il 2004 e il 2007 si attestavano attorno ai 50 milioni di euro, mentre adesso le cifre sono ben diverse: il totale, infatti, è di circa 32 milioni di euro, con una diminuzione di circa 20 milioni.

A questo proposito va fatta un'altra osservazione. Immagino vi chiediate perché vi espongo problematiche che non riguardano il Parlamento, ma credo che l'Esecutivo debba essere molto esplicito in Parlamento anche riguardo alle difficoltà che esistono in seno al Governo stesso e uno dei problemi riguarda la rigidità di bilancio e le riduzioni di spesa. Ad esempio, nel bilancio della Direzione generale immigrazione ci sono dei fondi cosiddetti non rimodulabili od obbligatori che non sono direttamente attinenti all'immigrazione: parlo dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, non strettamente attinenti all'attività connessa all'emigrazione, ma che vi rientrano perché in qualche modo ricorriamo alle loro competenze. La questione che il Ministero degli affari esteri intende porre al Dicastero dell'economia riguarda la loro non rimodulabilità: ci si chiede infatti se a fronte di tagli del 10 per cento non si possa discutere con questi enti e si debba dare per scontato che il contributo resti sempre uguale. Quelle cifre diventano più pesanti se non si modifica mai la parte non ri-

modulabile; pertanto, questa è una prima discussione in tema di elasticità che vorremmo richiedere, oltre alla possibilità di essere responsabili delle trattative con questi tre enti per essere in grado di ridurre la spesa. L'altra questione che solleveremo (è una battuta, ma corrisponde a una verità) è inerente al fatto che il Ministero dell'economia sostiene che i tagli non sono discutibili, ma all'interno dei propri stanziamenti ogni Ministero può effettuare rimodulazioni delle destinazioni. Essendo nato a Gallarate, in provincia, vorrei capire cosa significhi, perché si ha la sensazione che i tagli intervengano a livello ministeriale, ma i regolamenti interni siano talmente bloccati che, una volta effettuate le riduzioni di spesa, non si riesce ad apportare nessuna modifica. Anche su questo tema intendiamo sottoporre all'attenzione del Ministero dell'economia e delle finanze diverse proposte, chiedendo, ad esempio, che il risparmio eventualmente realizzato non venga assorbito per intero; auspichiamo invece una trattativa, altrimenti non si hanno nemmeno incentivi a risparmiare. Vi porterò un esempio sulla legge elettorale per le europee, senza entrare nel merito della legge stessa, ma facendo un particolare riferimento alle modalità di espressione del voto: si può votare venendo in Italia (e questo è normale); nel caso delle elezioni europee, poi, si può votare nel Paese dove si risiede: ad esempio, se si risiede in Germania si può votare per le liste politiche tedesche; in terzo luogo, si aprono al voto i consolati trasformandoli in sezioni elettorali dove si votano le liste italiane. Ebbene, un emendamento presentato alla Camera (un'idea che mi hanno sottratto, ma che avrei realizzato diversamente), elimina questa terza opportunità. Va ancora discussa, ma vanno fatti due ragionamenti: in primo luogo, bisogna considerare che siamo cittadini europei, quindi se si ha cittadinanza italiana e si è residenti ad Hannover mi chiedo quale sia la differenza tra votare per il partito del cancelliere Merkel o l'SPD in Germania, o per il centro-destra e il centro-sinistra in Italia, o, se si risiede in Francia, per il partito del presidente Sarkozy o per quello socialista. Siamo cittadini europei: questa è un'osservazione di carattere politico che si può condividere o su cui dissentire. Dal punto di vista amministrativo, tutto ciò costa dai 3 ai 4 milioni di euro. Allora, se questi 3 o 4 milioni di euro, invece di aprire le sezioni (votano in 97.000 in tutta Europa), il Ministero dell'economia e delle finanze me li desse per la voce assistenza, il bilancio complessivo non cambierebbe; c'è la rinuncia ad una modalità o ad un'opzione, che può anche essere accettata. Però se quei 3 o 4 milioni di euro li riprende, si ritira l'emendamento; non capisco per quale motivo dovrei andare incontro ad una serie di contestazioni legittime (molti avranno un'opinione diversa dalla mia), anche se si potrebbe trarre un vantaggio da questa operazione. Riportare quella somma nel mio bilancio consentirebbe di tappare una serie di buchi, ma mi si potrebbe dire che deve essere destinata alle sezioni elettorali. Al di là delle cifre, è già stata presa una decisione con il ministro Frattini e con i vertici del Ministero. Non so se torneremo perdenti e rovinati dall'incontro con il Ministero dell'economia e finanze, però anche Don Chisciotte partì alla caccia dei mulini a vento; ci proveremo. Per le attività di assistenza diretta è prevista la metà dei fondi

rispetto al 2008, cioè 11 milioni di euro; questo pesa per moltissime ragioni. Chiederemo di prevedere una serie di cifre che potrebbero essere spostate da altri stanziamenti, per esempio quei 3 milioni per le sezioni elettorali. Tra l'altro, l'Argentina in questo caso ha un grande peso. Però, a legislazione vigente, questa è la situazione; siamo comunque pronti a raccogliere idee e opinioni per cercare di contenere gli effetti di tagli alla spesa non discutibili.

Per quanto riguarda i corsi di lingua e cultura italiana, si registra il 40 per cento in meno rispetto al 2008. Anche per le spese di funzionamento, vi è una percentuale di riduzione al di sopra del 50 per cento. Però, siamo riusciti a mantenere inalterate le risorse per l'anagrafe di Brasile e Argentina (circa 5 milioni di euro) e, pur operando qualche taglio, devo dire che abbiamo mantenuto una cifra abbastanza consistente per i Comitati degli italiani residenti all'estero (COMITES) e per il funzionamento del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE). Non citerò le cifre, che potrete trovare nella tabella di bilancio, perché secondo me sarebbe da discutere se nella situazione attuale questi valori abbiano ancora il significato che avevano in altri tempi.

Vi sono questioni che non riguardano gli italiani nel mondo, ma che mi pare corretto porre all'attenzione della Commissione affari esteri. Ogni tanto, si scopre che l'Italia è uno dei più generosi donatori: siamo, ad esempio, i terzi donatori del Consiglio d'Europa, che non c'entra niente con gli italiani nel mondo.

MARCENARO (PD). Né con l'Europa.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Però siamo presenti in molte organizzazioni di grande peso e di alto livello.

Al sistema UNESCO – parlo di sistema per essere chiaro, ma non è solo l'UNESCO – versiamo 56,6 milioni di euro, una cifra importante. L'UNESCO è un'organizzazione di altissimo livello, fa grandi ricerche, ha l'obiettivo di salvare la cultura e il patrimonio culturale del mondo.

MARCENARO (PD). Si può uscire dalle Nazioni Unite; è una linea interessante.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No, non è una linea. Si dovrebbe cominciare a chiedere all'UNESCO e a tutte le agenzie dell'ONU il rendiconto contabile, che non fanno mai. Cominciamo a fare accordi programmati standard, per cui più soldi ti do e meno mi costi, non il 12 per cento di *fee* quali che siano i milioni di dollari che verso. Non sto dicendo di chiudere, ma di discutere e di non dare per scontate tutte le cifre, perché, secondo me, la visione deve essere complessiva. Comunque, è una mia opinione.

PRESIDENTE. In effetti, colleghi, la politica è una questione di scelte.

MARCENARO (PD). Qui stiamo ascoltando il Governo.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È una posizione del Governo nel senso che questo Governo sta valutando attentamente – lo dico per sua informazione – i *core* delle agenzie, che sono l'adesione, e la parte che non è *core*, cioè la parte variabile, su cui siamo particolarmente generosi. Allora apriamo un discorso come Governo (lo abbiamo già fatto) e andiamo a vedere qual è il ritorno e quali sono i costi. Si paga il 12 per cento di *fee* per ogni azione fatta con un'agenzia, quando magari si versano 20 o 30 milioni di euro. Credo che – come succede in tutte le buone famiglie – il *fee* dovrebbe essere inversamente proporzionale a quanto si dà. Nel recupero delle somme – lo dico per farvi capire quanto siamo impegnati – stiamo analizzando tutte le singole voci; nessuno ha chiesto di uscire né dal Consiglio d'Europa, né dall'ONU. Se dobbiamo togliere un po' di grasso, per così dire, ad alcune situazioni (addirittura in alcuni casi siamo all'osso), non vedo perché non si debba analizzare il complesso. Questo, ripeto, per dire del nostro impegno al momento, perché ci rendiamo perfettamente conto che gli italiani nel mondo pagheranno un prezzo elevato in questo esercizio finanziario.

PRESIDENTE. Come dicevo, la politica è un problema di scelte, quindi il Governo, nell'ambito di determinate cifre che possono essere destinate ai diversi settori, ha la discrezionalità della scelta e può decidere di dedicare di più ad una agenzia, ad un organismo o ad un altro; questo poi verrà discusso, naturalmente, anche da noi.

Per quanto riguarda la questione sollevata dal sottosegretario Mantica circa la costituzione di un Comitato permanente degli italiani nel mondo, come già ha fatto la Camera dei deputati, nell'ambito della Commissione affari esteri, ricordo che l'Aula del Senato ha deciso con una mozione di costituire, come nella passata legislatura, un Comitato per gli italiani all'estero. La mozione, che è stata votata prima della pausa estiva, era a firma dei senatori Finocchiaro, Gasparri ed altri, quindi veramente *bipartisan*; il Comitato, però, al Senato non si è ancora costituito. Questa è la situazione.

Vorrei riprendere alcune delle considerazioni fatte dal sottosegretario Mantica, in modo da focalizzare i vari punti. In primo luogo, si vorrebbe proporre un tavolo informale di consultazione Governo-Parlamento che vada nella direzione di aiutare il Governo nelle scelte che dovrà compiere. Sono stati quindi sottolineati i problemi di carattere istituzionale che abbiamo di fronte dopo l'elezione di sei senatori e dodici deputati nella circoscrizione Estero. La domanda è finalizzata a capire cosa accade agli organismi preesistenti, come il Consiglio generale degli italiani all'estero. Ricordo che appena passò la legge per eleggere i membri del Parlamento nella circoscrizione Estero, qualcuno domandò quale ragione vi fosse per mantenere il CGIE. Si creano infatti, come ha detto il sottosegretario Mantica, delle duplicazioni. La stessa perplessità concerne i COMITES, per valutare se l'esperienza è valida e va nella direzione di una rappresentanza adeguata dei nostri connazionali. Il sottosegretario Mantica ha suggerito di

rinviate le elezioni di questi organismi, previste per il 2009, di modo che se il Parlamento intende apportare modifiche di carattere legislativo non dovrà attendere fino al 2013. Questa la proposta avanzata dal Governo. Quindi, mantenendo gli stessi COMITES e considerata la figura del parlamentare eletto all'estero, si pone la questione del modo in cui riequilibrare la rappresentanza. Nella mia esperienza quinquennale di Ministro degli affari esteri, nel corso di diverse visite nei vari Paesi del mondo, non mi sono mai innamorato dei COMITES, organismi che, in un certo senso, coagulano i consensi in una direzione o nell'altra al momento delle elezioni.

Il sottosegretario Mantica ha sottolineato, inoltre, che è allo studio la riforma degli istituti di cultura; al riguardo, è stato svolto un grande lavoro ed è probabile che vi saranno diverse proposte, compresa l'istituzione di varie scuole nel mondo. Egli stesso auspica, tra l'altro, iniziative parlamentari.

Con riferimento alla riorganizzazione delle reti consolari, esiste un problema di bilancio. Il Sottosegretario ha illustrato i tagli previsti nella finanziaria per il 2009, che investono molti settori di questa attività con riduzioni davvero significative, anche se poi la nuova legge finanziaria lascerebbe decidere al Ministero, nell'ambito di una cifra globale, dove ridurre la spesa; decisione certamente non facile. Il Sottosegretario ha affrontato, infine, questioni che riguardano il CGIE, il Consiglio d'Europa e l'UNESCO.

Ho ritenuto opportuno ricordare brevemente i punti più significativi dell'intervento ampio e dettagliato del Sottosegretario.

MARCENARO (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Mantica per l'ampia relazione, ma, come ripetuto dal presidente Dini, se il Governo è libero, nell'ambito delle sue prerogative, di definire le modalità della partecipazione italiana nelle organizzazioni internazionali, il Parlamento ha invece il diritto di essere informato di quanto avviene. Sono preoccupato per le affermazioni che ho sentito e chiedo formalmente, a nome del mio Gruppo, che il Ministro degli affari esteri sia ascoltato per conoscere le intenzioni del Governo in relazione al nostro sistema di rapporti e di partecipazione negli organismi internazionali nei quali siamo impegnati.

Mi astengo da qualsiasi giudizio, limitandomi ad esprimere una preoccupazione che nasce da quanto ho appena ascoltato. Ribadisco, quindi, la richiesta che su questo tema il Ministro degli affari esteri riferisca al Parlamento per comprendere il modo in cui il Governo intende affrontare un punto molto importante e delicato, su cui valgono senz'altro le prerogative del Governo, ma vale anche il diritto del Parlamento di ricevere un'informazione adeguata.

MICHELONI (*PD*). Ringrazio il Sottosegretario per la sua esposizione e sono certo che il mese di ritardo nella sua audizione non è da attribuire al Governo. Abbiamo avuto delle difficoltà a stabilire una data,

ma quel che importa è che oggi ci troviamo ad affrontare insieme questi problemi.

Prima di soffermarmi sui punti toccati dal Sottosegretario nella sua significativa relazione, vorrei sgomberare il campo da una questione che anche nell'audizione alla Camera ha sollevato alcune perplessità: il ruolo dei parlamentari. Personalmente, non ho l'abitudine di nascondermi dietro un dito; pertanto, se il problema del ruolo dei parlamentari si riferisce alla polemica tra il senatore Caselli e l'Ambasciatore argentino, esprimo in questa sede la mia totale solidarietà a quell'Ambasciatore, giacché ritengo che il senatore Caselli debba fare il suo lavoro in Senato e non come ha fatto in quell'occasione. Mi spiace che il senatore Caselli non sia presente. È difficile per noi accettare osservazioni generiche sul ruolo dei parlamentari e non credo che qualcuno della nostra parte politica, sia in questa legislatura che nella precedente, si sia permesso di andare nei consolati o nelle ambasciate assumendo certi atteggiamenti. Infatti, se avevamo dei problemi ne abbiamo discusso in queste Aule e in questi Palazzi. Siamo ben coscienti del nostro ruolo e se ci sono comportamenti anomali è giusto che vengano indicati con precisione, perché non siamo tutti della stessa pasta e occorre rispettare il ruolo di tutti.

Tornando ai temi trattati nella relazione del sottosegretario Mantica, e in particolare alla Conferenza dei giovani italiani nel mondo, del cui Comitato organizzatore, su delega del Presidente del Senato, faccio parte, riconosco che state facendo un buon lavoro, soprattutto considerando il poco tempo a disposizione e la significativa riduzione dei fondi. Sono contento che sia stata accolta la proposta avanzata di fare la cerimonia di apertura alla Camera dei deputati, che credo rappresenti per i nostri giovani un momento particolare e simbolico importante. Vorrei sottolineare al Sottosegretario – come ho già fatto nell'ultima riunione del Comitato organizzatore – che questa è la Conferenza dei giovani che devono incontrare il Paese e non la conferenza dei giovani che incontrano un Governo, una maggioranza o una parte politica. Sono, ripeto, giovani che vengono ad incontrare il Paese e cerchiamo di dare un'immagine più completa possibile nelle presenze, negli interventi e nei rapporti. Questa, a mio avviso, è l'unica preoccupazione emersa nelle due riunioni del Comitato organizzatore. Per il resto, riconosco che in condizioni difficili state facendo un buon lavoro.

Tralascio il tema del Museo dell'emigrazione, non perché non sia importante, ma perché preferisco soffermarmi su altre questioni. Prima di affrontarle, signor Presidente, tratterò tuttavia alcuni argomenti che apparentemente possono sembrare non pertinenti; ritengo però che il tema centrale risieda proprio nelle tematiche che mi accingo a rappresentare. Parlerò pochissimo dei tagli di spesa, perché a mio avviso il nostro vero problema è dare risposta a una questione che cerco di porre in Senato da quando sono stato eletto, e cioè se siamo coscienti che per l'Italia i cittadini residenti all'estero sono una risorsa, è a questa domanda che dobbiamo rispondere. Abbiamo la sensazione che in Italia sia trasversalmente diffuso nel mondo politico il sentimento non ben definito che le nostre strutture di rappresen-

tanza, come il Comitato italiani residenti all'estero (COMITES), il Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) e gli stessi parlamentari della circoscrizione Estero presenti nel Parlamento italiano rappresentino una nostra anomalia, qualcosa che va contro la storia e che non ha significato. Prima di parlare dei tagli, dobbiamo affrontare proprio questo sentimento.

Desidero in proposito riferire della mia partecipazione ad una riunione convocata il 30 settembre a Parigi dal ministro degli affari esteri francese Kouchner nel quadro del semestre di Presidenza francese dell'Unione europea; anzi, colgo l'occasione per ringraziare gli Uffici, che hanno distribuito i documenti che ho riportato da quella riunione. In quell'occasione sono stati invitati a Parigi tutti i rappresentanti dei 27 Paesi europei che hanno comunità di propri cittadini al di fuori del loro territorio, a tutti i livelli di rappresentanza; non c'è omogeneità e, ovviamente, ogni Paese ha le sue strutture. In quella giornata erano presenti i rappresentanti di 24 Paesi. Non ho timore di dire che ci sono andato in parte per educazione, visto che, comunque, ero a Parigi per il CGIE; invece, in quella giornata è emerso qualcosa di importante: il fatto, cioè, che gli altri Paesi europei considerano l'Italia un modello per quanto riguarda la rappresentanza delle proprie comunità all'estero e non solo a parole. Infatti, la Francia di Sarkozy nel luglio di quest'anno ha modificato la Costituzione e nelle prossime elezioni politiche, diversamente da quanto avviene oggi, i cittadini francesi nel mondo potranno partecipare alle elezioni politiche nazionali ed eleggere i loro rappresentanti all'Assemblée nationale française; dal 1958 ci sono senatori eletti all'estero, ma il Senato francese è eletto con sistema di secondo grado. Dunque, i francesi vanno nella nostra direzione e avranno deputati eletti all'estero. Guardando all'insieme degli interventi, si noterà che i portoghesi hanno già un sistema simile, che in Spagna il partito ora al Governo ha in progetto una circoscrizione estero e che l'insieme delle rappresentanze dei Paesi presenti nel consesso di Parigi si sono interrogate (come cerchiamo di fare noi in Parlamento, anche se con poca efficacia) su come valorizzare le comunità di cittadini che risiedono fuori del proprio Paese. Nella conferenza, cui hanno partecipato il Vice Presidente della Commissione europea, una rappresentanza del Parlamento europeo e il Ministro degli affari esteri francese, è emerso che in effetti in Europa esiste una cittadinanza europea ancora non definita, la cittadinanza del ventottesimo Stato che rappresentiamo tutti insieme noi migranti.

È stato poi affrontato il tema delle elezioni europee e a questo proposito apro una parentesi per rispondere al Sottosegretario: non sono per niente sconvolto dalle sue dichiarazioni, perché un primo segnale dell'esistenza dell'Europa è che se un cittadino italiano che vive in Germania vota per l'europarlamentare eletto in Germania, instaura un rapporto con il partito che sceglie in quel Paese e fa valere il suo peso politico in quel Paese. Non è una mia posizione di oggi, ma ho sempre difeso questa lettura delle elezioni europee; dunque, non cambio opinione per opportunismo politico e non voglio aprire una polemica se il Governo non istituisce seggi elettorali nei consolati, perché da sempre sostengo che noi che

viviamo in Europa dobbiamo avere un altro rapporto con il Parlamento europeo. I rappresentanti dei 24 Paesi presenti a Parigi hanno affrontato il tema della partecipazione all'elezione del Parlamento europeo da parte dei loro cittadini che vivono fuori dall'Europa. Anche in questo caso non si tratta di una questione astratta che si pone l'Italia, ma di una problematica che tutti affrontano tranquillamente. Tutti gli altri Paesi ci stanno prendendo a modello, anche concretamente, ad esempio modificando le Costituzioni nazionali e finanziando politiche per valorizzare queste comunità. In proposito intendo fare qualche esempio. Credo che la Francia, dove ho vissuto per diverso tempo, sia un Paese abbastanza vicino all'Italia: ci chiamano i cugini che sanno ridere, perché ritengono di non saper ridere come noi, ma siamo simili per quanto riguarda la cultura e l'approccio alle cose. Per il loro equivalente del Consiglio generale degli italiani all'estero, che si chiama *Assemblée des français de l'étranger*, spendono 7,7 milioni di euro l'anno a fronte dei nostri 1,5-2 dell'anno prossimo.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Bisogna considerare anche i COMITES.

MICHELONI (PD). Anche loro hanno altre strutture, ma io parlo solo del funzionamento della loro *Assemblée des français de l'étranger*. Hanno un'agenzia, l'*Agence pour l'enseignement français à l'étranger*, con un *budget* di 325,5 milioni di euro l'anno; l'*Alliance française* (i loro istituti di cultura) è presente in 220 località del mondo e per 144 istituti di cultura si investono 375 milioni di euro (chiaramente, non avendo avuto le colonie, non siamo paragonabili). Si può discutere di tutto, ma cito questi dati per capire; inoltre, i francesi immigrati sono due milioni, la metà dei nostri.

Per quanto riguarda l'informazione, pensiamo che il canale televisivo RAI International possa e debba rispondere ai bisogni dell'informazione e della comunicazione; tuttavia, se ben ricordo, ha un bilancio di circa 50 milioni, cui provvedono in parte il Governo e in parte la RAI; ebbene, la *Deutsche Welle* ha a disposizione 273 milioni di euro l'anno. All'interno di questo contesto ci sono politiche che non riguardano destra o sinistra, ma richiamano un concetto di Stato che tenta di costruire un rapporto con le proprie comunità all'estero, rapporto che deve generare per il proprio Paese un ritorno economico, politico e culturale.

Si consideri inoltre che anche per noi italiani si sta sviluppando una nuova emigrazione, quella che secondo me in modo estremamente polemico e in parte sciocco si definisce fuga dei cervelli: i cervelli non fuggono, si devono muovere. Il nostro problema non sono i cervelli che se ne vanno, ma la nostra quasi totale incapacità di attrarre cervelli di altre Nazioni a venire a studiare in Italia. Se la Germania è invasa da cervelli cinesi che studiano, ciò significa che quel Paese si è assicurato per i prossimi decenni un rapporto anche di tipo commerciale con la Cina che noi non avremo. Non possiamo lottare contro il prodotto cinese se non perse-

guiamo questi tipi di politiche; tuttavia, questo fenomeno, che non definisce fuga di cervelli, è comunque una nuova emigrazione.

L'altra emigrazione è quella delle piccole imprese. Osservando i documenti dell'ICE, notiamo che quando si parla di internazionalizzazione dell'Italia ci si riferisce ad una forma di internazionalizzazione leggera proprio perché fatta da piccole imprese. In questo quadro, chiedo al Parlamento, ancor più che al Governo, una risposta congiunta su cosa si voglia fare. Da questa risposta si dovrà partire per discutere della riforma del Ministero degli affari esteri e di tutto il resto.

Il Sottosegretario chiedeva la nostra disponibilità ad affrontare seriamente una riforma della rete consolare. Personalmente, mi sono anche stancato di dichiarare la mia piena disponibilità. Da tempo dico che non si può più parlare di razionalizzazione e ristrutturazione perché non c'è più niente da razionalizzare; si tratta, invece, di inventare nuove risposte ai nuovi bisogni dell'Italia. Ho definito banalmente questa problematica quella del doppio binario. Ma la domanda non è se la comunità italiana è pronta ad accettare di discutere un progetto di riforma. La domanda che rivolgo al Governo è se ha la volontà di affrontare una riforma del Ministero degli affari esteri nella direzione del doppio binario. L'Italia, in base alle affermazioni del Sottosegretario, che sottoscrivo, ha bisogno di essere presente in tutte le economie emergenti e di avere consolati dove oggi non è presente e dove invece c'è l'economia. È lì che occorre portare l'Italia, i consolati, una diplomazia diversa, fatta di nuove competenze commerciali e tecniche. Concedetemi una battuta: non è più tempo della diplomazia del «Ferrero Rocher». Quello in cui viviamo è un altro mondo e quindi c'è bisogno di un altro tipo di diplomazia in certi Paesi. Inoltre, a differenza di altri Stati, abbiamo il problema dei servizi da offrire alle comunità. Anche in questo caso, la risposta non dovrebbe essere univoca, come è stato detto in un incontro a Parigi. Se vogliamo costruire la cittadinanza europea, e credo che l'Italia dovrebbe farsi promotrice di un discorso europeo forte, è ora di capire che se Claudio Micheloni è nato nel 1952 nel Comune di Campli e vive a Berlino, Berlino diventa la residenza del suo Paese, che è l'Unione europea. Il Comune di Berlino un giorno dovrà dargli la carta di identità e tutto quello che gli serve per poter circolare e vivere in Europa. Se questo deve essere il concetto di cittadinanza, aspetto di cui abbiamo parlato insieme ai rappresentanti di altre comunità, mi chiedo cosa impedisca di affrontare questo discorso anche in modo bilaterale, se non si può fare diversamente, con tutti i Paesi, affermando che si possono chiudere anche cinque consolati, a patto che il Ministero degli affari esteri – sto esemplificando – per un certo numero di anni accetti di recarsi in quei Comuni, magari un giorno a settimana, per assicurare certi servizi ai propri cittadini. Ovviamente non deve farlo in eterno, ma nella fase di costruzione di una cittadinanza europea diversa. Non è il discorso di una associazione di emigrati, ma una discussione sulla costruzione della cittadinanza europea e quindi sul ruolo che dovrebbero avere queste comunità.

In altri Paesi, invece, abbiamo comunità italiane che hanno bisogno di banali servizi per fornire i quali non sono necessari i consoli. Al richiamo del Sottosegretario di non fare le barricate su Chambéry, contrappongo un altro esempio. Ogni tanto torno nella città di Neuchtel, dove prima di essere eletto senatore facevo parte del Consiglio generale. Ricordo che nel corso di una discussione su un piano di ristrutturazione mi volevano fucilare per aver dichiarato che il console non era più necessario e che bastava l'agenzia consolare. I servizi, in realtà, oggi ci sono anche senza il console. Non è vero che siamo chiusi e legati a chissà quale figura o immagine. Non si è sentita una parola in Senato per il fatto che a Berna si passa da consolato a cancelleria consolare. Sono dunque d'accordo con questa linea e sono stanco di ripeterlo. Chiedo invece al Governo se è disponibile ad affrontare il problema con il Ministero degli affari esteri per portare fino in fondo questa riforma.

Per quanto concerne il Comitato per le questioni degli italiani all'estero, il presidente Dini ha ricordato la mozione (votata a luglio scorso), nel corso della discussione nella quale intervenni per il mio Gruppo in dichiarazione di voto affermando che era un'occasione persa avere votato a favore del Comitato. In realtà sul tavolo c'è tuttora, e l'ho ricordato questa mattina al presidente Schifani, una proposta di modifica del Regolamento per l'istituzione di una Giunta per gli affari delle comunità italiane residenti all'estero, a firma di tutti i Gruppi. È evidente, infatti, che abbiamo bisogno di uno strumento di lavoro in grado di rispondere sui temi in discussione, che consenta di fornire i pareri sulle varie problematiche, nonché di rispondere alle altre Commissioni, uno strumento, quindi, di raccordo tra Parlamento e Governo. Insisto sulla richiesta di modifica del Regolamento e sollecito la Commissione ad appoggiarla di fronte al Presidente del Senato; non l'ho ritirata e non intendo farlo. La mozione approvata dal Senato per l'istituzione di un Comitato per le questioni degli italiani all'estero, strumento pressoché inutile, è ancora una volta il risultato di equilibri politici di bassissimo profilo che poco hanno a che vedere con i temi che umilmente cerco di sollevare.

Per quanto concerne le riforme, sarò molto chiaro. Un problema che abbiamo, sia a destra che a sinistra, è che se mancano proposte e disegni di legge, forse non è un caso. Nel Comitato per le questioni degli italiani all'estero, che ho presieduto per alcuni mesi durante la scorsa legislatura, avevamo affrontato questi stessi problemi e lo avevamo fatto in modo trasversale, proprio per evitare che sul tavolo arrivassero disegni di legge a firma di senatori di destra o di sinistra e per garantire invece che vi fosse un provvedimento in cui tutte le forze politiche fossero rappresentate. Per la riforma della legge sul voto per il CGIE e per i COMITES ci sono i pochi atti di quel Comitato – che in Senato non è che un salotto di discussione e non uno strumento operativo – scritti più che altro grazie alla buona volontà dei suoi componenti. Quegli atti costituiscono comunque una traccia per lavorare su progetti di riforma. È indiscutibile che il Consiglio generale degli italiani all'estero, oggi, con la presenza di parlamentari eletti nella circoscrizione Estero, non ha più senso per come è attual-

mente. È altrettanto vero, però, che resta indispensabile un Consiglio generale degli italiani all'estero soprattutto con la presenza dei parlamentari della circoscrizione estera, ma deve essere un altro strumento. Il mio collegio è l'Europa geografica, 57 Stati, non l'Unione europea. Se dovessi rappresentare le comunità italiane che vivono nei vari Paesi d'Europa – e siamo ovunque – prevederei qualcosa di diverso. Non è possibile che due senatori abbiano l'arroganza di rappresentare gli italiani presenti in 57 Stati. Questo vale anche per le Nazioni che conosciamo di più. Non sono arrivato ieri e non svolgo questa attività da poco. In Paesi come la Germania e la Francia, dove ho anche lavorato, non posso pensare di parlare con un presidente del COMITES, poi con un altro e con un altro ancora, perché, se voglio portare in Parlamento un provvedimento serio, che non sia di parte, devo fare una sintesi delle esigenze di quel Paese. Dunque, abbiamo bisogno di persone sul territorio in grado di fare una sintesi delle realtà, perché sono tutte estremamente diverse e le differenze non sono poche. Pertanto, è indispensabile un Consiglio generale che sia di collegamento tra il Parlamento e i COMITES, le associazioni. Chiaramente ha senso che il Governo debba consultare le Commissioni parlamentari e il Consiglio generale? Poi magari accade che non c'è neanche un accordo. Sul fatto che la situazione di oggi sia ingovernabile e non abbia senso, non ci sono dubbi.

Non sono a favore né delle elezioni a scadenza naturale, né del rinvio. Abbiamo ancora tre mesi per decidere. Il Governo ha proposto un tavolo di lavoro e sono pronto ad iniziare a lavorare da domani, se il presidente Dini accoglierà questa proposta. Se in due mesi siamo in grado di fare una proposta di riforma, ma poi per la riforma si decide che c'è bisogno di un anno, penso che nessuno dirà nulla. È difficile oggi comunicare ai COMITES che si rinviando le elezioni e che forse cambierà qualcosa. Abbiamo davanti due o tre mesi; non partiamo dal nulla, perché documenti ce ne sono. Mettiamoci al lavoro, ma non fra quindici giorni; sono pronto – ripeto – già da domani e si potrà decidere il rinvio una volta che questo lavoro sarà stato fatto.

Concludo il mio intervento parlando della manovra di bilancio, affrontando il problema su due diversi capitoli.

Per quanto concerne l'assistenza, il problema che non riguarda destra o sinistra, ma l'insieme degli interessi del Paese; sull'assistenza abbiamo una responsabilità morale. Dai 30 milioni del 2008 (poi ne sono stati spesi un po' meno, ma non è un problema di uno o due milioni), nel 2009 si passa a 11 milioni.

Per quanto attiene alla scuola, per la diffusione dei corsi di lingua e cultura italiana all'estero nel bilancio 2008 vi erano 34 milioni effettivi (sono stati dati 28 milioni), mentre per il 2009 sono previsti 14,5 milioni (forse saranno dati 10 milioni). Forse sto parlando del nulla, perché tutto ciò vuol dire che l'Italia chiude con gli italiani all'estero; vuol dire che alla domanda con la quale ho iniziato il mio intervento, ossia come rispondiamo se vogliamo avere rapporti con questa parte dell'Italia o meno, la

risposta è fornita da quei numeri: l'Italia non vuole avere rapporti con questa sua parte.

Sono convinto che a rimetterci sia l'Italia; ne sono convinto seriamente, la mia non è retorica, non la so fare e non conosco abbastanza l'italiano per fare giochi di parole. È veramente l'Italia a rimetterci. Questa situazione, caro Sottosegretario, lei non la potrà gestire, perché è ingestibile. Gli enti gestori si sono riuniti sabato a Berna e hanno annunciato ai loro insegnanti che saranno tutti licenziati a fine gennaio 2009; sono i termini contrattuali svizzeri, è la fine dei corsi. I 14 milioni che oggi sono previsti per i corsi di lingua e cultura italiana all'estero serviranno solo a far chiudere gli enti evitando i fallimenti; finiremo sulla stampa non solo per le proteste, ma anche per i fallimenti e le ritorsioni giuridiche dei nostri insegnanti che lavorano per noi in Europa. Questo stiamo costruendo. Vi prego di ricordare semplicemente che allora ho parlato per venti minuti del nulla. Se le cose restano così, avremo chiuso e mi dispiace, caro Sottosegretario, che lei non potrà gestire la situazione; la prego di credermi, al di là della politica. Sono talmente convinto che la situazione sia ingestibile e che la risposta debba essere politica, che non possiamo fermarci ad aspettare i risultati di emendamenti che non avranno alcun esito. Ho visto come siete stati trattati, cari colleghi della maggioranza, nel corso dell'esame del decreto di luglio e le umiliazioni che avete dovuto subire ritirando tutti i vostri emendamenti. Credo che nessun emendamento avrà un esito positivo nella legge finanziaria ed è per questo motivo che il mio Gruppo ha accolto la mia proposta di presentare una mozione sulle politiche per gli italiani all'estero chiedendo un dibattito in Aula. Cercheremo di affrontare il problema specifico della sopravvivenza nel tempo necessario per la riforma, al di fuori della legge finanziaria; questo nei prossimi giorni. La mozione su cui sto lavorando non ha alcun carattere polemico. Si tratta veramente di affrontare la realtà delle comunità italiane all'estero e mi auguro che la maggioranza sia in grado di accoglierla; io sarò pronto volentieri a discuterla e a ritoccarla per poterla difendere in Aula nelle prossime settimane.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Micheloni per le sue osservazioni pertinenti.

Vorrei aprire una piccola parentesi. Mi risulta – lo chiedo anche al sottosegretario Mantica – che per i corsi di italiano all'estero la frequenza e la partecipazione non siano diminuite ma aumentate, però il finanziamento non viene dallo Stato; sono gli stessi istituti di cultura che in un modo o in un altro chiedono un *fee* per la partecipazione o ricevono altri fondi. Questo aspetto lo potrà commentare il sottosegretario Mantica.

AMORUSO (*PdL*). Dopo i lunghi interventi del sottosegretario Mantica e del collega Micheloni, che hanno focalizzato la condizione del mondo dell'emigrazione, dei nostri italiani all'estero, volevo sottolineare, visto che è stato richiesto, che per noi il valore e il significato di questa comunità sono importantissimi. Abbiamo sempre ritenuto che i nostri con-

nazionali all'estero formino la prima risorsa forte per la Nazione italiana e dalla prima metà degli anni Novanta in poi c'è stato un forte impegno a livello parlamentare e politico per dare una possibilità concreta a questa nostra grande comunità.

Ricordo di aver partecipato all'epoca all'estensione, insieme all'amico Mirko Tremaglia, della legge che ha garantito il voto e la presenza di parlamentari rappresentanti delle comunità italiane all'estero. Quindi, questa attenzione, questo valore, questo significato e questa forte valenza come risorsa economica e culturale sono importanti per la nostra parte politica. È chiaro che ci sono aspetti da correggere e che nel tempo hanno segnato il passo (come si suol dire). Questo vale per la legge elettorale, vale per le esperienze che ci sono state nella prima elezione del 2006, con tutte le ombre che ne sono conseguite (le ricordiamo tutti, un po' smussate ma ancora con problemi aperti) nelle ultime elezioni politiche. Quindi un riassetto e una riorganizzazione del mondo dell'emigrazione vanno presi in considerazione.

Il CGIE indubbiamente allo stato attuale è un organismo superato, che non si ricollega alla presenza che oggi le comunità hanno a livello parlamentare, quindi va creata e rivista la sua funzione. La riforma dei COMITES risale a cinque anni fa; l'abbiamo votata, allora ero in Commissione affari esteri. Ciò nonostante, i COMITES continuano a non essere un punto brillante della rappresentanza delle nostre comunità all'estero. Spesso sono solo luoghi di piccole beghe locali, dove molte volte si dimentica il ruolo fondamentale ed essenziale che devono svolgere.

Le tematiche alla nostra attenzione richiamano poi tre temi fondamentali che riguardano le nostre comunità, ma anche la funzione e la presenza dell'Italia all'estero, temi su cui dobbiamo ragionare anche in funzione dei tagli che il Sottosegretario con grande rammarico ci ha comunicato. È infatti chiaro che ognuno tenta di opporre resistenza alle eventuali riduzioni di competenza, ma gli istituti italiani di cultura, così come sono, non funzionano, in alcuni casi non spendono bene le somme che hanno a disposizione, mentre in altri le risorse che potrebbero essere spese non ci sono o andrebbero indirizzate diversamente.

Lo stesso ragionamento può essere fatto per il mondo della scuola e dell'informazione; quest'ultimo, in particolare, può essere considerato un bubbone. Avendo ricoperto il ruolo di presidente del Comitato per gli italiani all'estero presso la Commissione affari esteri della Camera nella XII legislatura, sono d'accordo con il collega Micheloni nel ritenere che tali comitati non servono assolutamente a nulla e, nella migliore delle ipotesi, sono dei salotti, perché d'abitudine non si presenta mai nessuno e non si discute di niente; insomma, servono a ben poco, almeno per la mia esperienza diretta come presidente del Comitato per gli italiani all'estero della Camera dei deputati. Inoltre, ho presentato un disegno di legge per l'istituzione di una Commissione bicamerale per gli italiani all'estero: si tratta di una provocazione, ma possiamo tentare di individuare uno strumento utile dal punto di vista delle procedure parlamentari che, con tutte le garanzie necessarie, possa permettere a chi opera di fare un lavoro serio e

puntuale. Pertanto, su questo punto c'è una piena condivisione d'intenti al fine di trovare percorsi di questo genere.

Un altro dei problemi da affrontare concerne poi l'informazione destinata alle nostre comunità all'estero, perché è di pessima qualità, come ognuno di noi può constatare recandosi all'estero e guardando la nostra televisione.

PERDUCA (PD). Non c'è bisogno di andare all'estero.

AMORUSO (PdL). Allo stesso modo, spesso non è qualificata neanche la distribuzione a pioggia di fondi a tutta una serie di giornali.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se si prova a toccarli si muore!

AMORUSO (PdL). Occorre coraggio. Per questo serve uno strumento attraverso cui maggioranza e opposizione possano lavorare insieme per risolvere il problema, possano assumersi la responsabilità di certe scelte e dare alla spesa un carattere qualificato. Solo compiendo questo percorso, assumendoci ognuno le nostre responsabilità, è possibile un miglioramento, perché dovendo scegliere tra la chiusura di una scuola e di un giornale a volte ridicolo, ma che gode dello stesso finanziamento di una scuola, o di una classe scolastica, considero più importante la prima che non il secondo. Su questo dobbiamo dunque impegnarci con forza, perché si è sempre parlato della necessità di un'informazione di ritorno per le nostre comunità, ma in Italia non è mai stata portata a compimento; pertanto, se oggi al di là degli ambienti politici, in Italia non si sa cosa possono rappresentare le nostre comunità all'estero come risorsa economica e culturale, è anche dovuto al fatto che la stragrande maggioranza dei nostri connazionali non conosce la realtà e l'importanza delle nostre comunità all'estero. Durante il precedente Governo Berlusconi l'allora Ministro per gli italiani nel mondo organizzò a Roma degli incontri tra esponenti dei Parlamenti stranieri e dell'imprenditoria internazionale di origine italiana; in quelle occasioni erano presenti in Italia le eccellenze politiche ed economiche di quei Paesi, personalità di origine italiana che possono diventare una risorsa essenziale anche nella fase di espansione del sistema Italia verso tali Paesi; questa opportunità, purtroppo, non viene utilizzata. Penso che dobbiamo ragionare su questo aspetto, considerando che purtroppo ci saranno ristrettezze per tutti e non solo per noi; tuttavia, se riusciamo a mettere in pratica una razionalizzazione, sarà possibile fare qualcosa di buono anche riguardo a problematiche, che penso il senatore Micheloni conosca, di carattere sociale e previdenziale, e con riferimento ai servizi, che le nostre comunità, specialmente quelle dell'Europa e del Sud America, pongono continuamente nel rapporto con il nostro Paese.

Ritengo dunque che sulla base questa visione il dibattito sia auspicabile; credo inoltre di parlare anche a nome del nostro Capogruppo nel dire che c'è la disponibilità a valutare insieme una mozione e nel ritenere che

un dibattito in Aula su questo problema possa essere benvenuto se propeudeutico all'individuazione di un momento operativo concreto, anche di carattere istituzionale, che consenta di compiere un lavoro attento sulla realtà dell'emigrazione e dei nostri connazionali all'estero. Come abbiamo sempre dimostrato, da parte nostra vi è la massima disponibilità, perché per noi i nostri connazionali all'estero rappresentano una grande occasione per la Nazione e pertanto non vanno assolutamente dimenticati.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei cogliere al volo alcune sollecitazioni, perché credo occorra concludere il ragionamento. Accolgo la proposta della Commissione e prego il Presidente di prendere in considerazione l'ipotesi di predisporre un tavolo urgente per valutare eventuali proposte di riforma. Non posso assicurare la mia presenza, anche se mi impegnerò al massimo delle mie possibilità, ma vi informo che la dottoressa Romualdi, che proviene dall'Ufficio legislativo della Camera, è a disposizione e può essere d'aiuto. Se il Presidente ritiene che questo sforzo si possa fare, nei limiti del possibile io sarò presente e verificheremo insieme se ci sono proposte fruttuose, altrimenti troveremo una soluzione.

Per quanto riguarda i consolati, sono d'accordo con il senatore Micheloni, ma condividiamo anche l'impostazione di carattere generale, perché prima bisogna decidere chi siamo e cosa vogliamo. Il mio tentativo è di uscire dalla polemica inerente le strutture di Chambéry o di Hannover, che si esaurisce in fatti corporativi e locali: giustamente, chi sta a Chambéry si arrabbia molto di più di chi sta a Madrid. Il mio tentativo è di impostare un meccanismo di riforma della rete consolare che il Ministero ritiene necessario, rivalutando la nostra presenza e lo sforzo che dobbiamo compiere. Condividendo molte delle considerazioni esposte, vorrei sottolineare in questa sede che mi chiedo sempre se la nostra rete consolare nel mondo faccia più o meno delle altre. Non lo so; io ho la vaga sensazione che faccia di più, ma commetterei un errore se trasformassi questa sensazione in un'affermazione.

MICHELONI (*PD*). Sono convinto che l'Italia faccia molto di più. Siamo anche molti di più.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi piacerebbe compiere questa verifica, ma può anche essere doveroso fare di più. C'è un accordo ed è intendimento del Governo predisporre un piano di lavoro e dare un contributo; chiaramente, il Ministero metterà a disposizione informazioni e strutture. Consentitemi però fare una battuta. Poiché la Francia per me è diventata un incubo (il Ministero della difesa francese ha un punto percentuale più di noi, l'università francese spende lo 0,8 per cento più di noi), in occasione di un incontro con il ministro Tremonti, circa quindici giorni fa, gli ho chiesto se era sicuro che in Francia la somma degli addendi non facesse più di 100. Infatti, se la somma è uguale a 100, come per noi, quello che chiede il senatore Micheloni in qualche

modo è una sorta di rivoluzione copernicana della spesa pubblica italiana. Quando si portano quelle cifre – che peraltro già conosco e alle quali potrei obiettare che c'è anche un Ministero responsabile della francofonia e che ho visto l'istituto più bello di cultura francese in Africa, nel Mozambico, dove parlano tutti portoghese – non posso che rispondere che il riconoscimento dell'importanza del tema delle comunità italiane all'estero e il nostro impegno in questa direzione vorrei ritrovarli nel dibattito sulla mozione relativa agli italiani nel mondo. Credo che su questa domanda anche il Governo si debba confrontare. Mi pare però di ripercorrere le strade della cooperazione: a parole siamo tutti a favore della cooperazione, ma quando si arriva alla stretta finale, in tutti i bilanci, sia di destra che di sinistra, la prima ad essere penalizzata è sempre la cooperazione, perché hanno la precedenza il rinnovo dei contratti, l'aumento degli organici di polizia, tutte questioni assolutamente urgenti. Anche su questo (e non perché egoisticamente vorrei avere 235 milioni di euro da spendere) insisto nel sottolineare alcuni aspetti che mi paiono davvero incredibili. In relazione alla richiesta del senatore Micheloni di un'agenzia per la diffusione della lingua e della cultura italiana, chiedo se vi sembra possibile che in un Paese normale vi siano 52 musei dell'emigrazione e che ogni Regione abbia consulte per l'emigrazione con giovani che vengono dall'estero pagati dalle Regioni stesse. Non mi dispero soltanto per le cifre, ma anche per la fatica immensa per mettere attorno a un tavolo quelli che si interessano di un aspetto e convincerli che se ci mettessimo tutti assieme potremmo fare qualcosa di costruttivo. Vorrei capire che senso ha che quasi tutte le Regioni italiane dedichino due o tre giornate l'anno per celebrare gli emigranti (marchigiani, umbri, friulani, veneti, campani e così via) invitando in Italia circa 200 persone dall'estero. Se tutti questi sforzi fossero indirizzati verso un obiettivo comune, sarebbe senz'altro meglio.

Il problema, quindi, non è soltanto se il Governo avverte l'importanza di tale questione, ma il fatto che si trova di fronte ad una miriade di iniziative. Mi hanno proposto di andare alla Conferenza Stato-Regioni. Sono disposto a farlo, ma credo che tornerò con perdite clamorose, come Napoleone alla battaglia di Beresina. Ci avevo provato già ai tempi della cooperazione e ci aveva provato anche il senatore Tonini. La nostra vera difficoltà, rispetto alla Francia, è che quest'ultima è centralista e il federalismo è all'interno di uno Stato che decide, mentre da noi ognuno decide per conto suo nell'ambito di un federalismo fiscale che è l'anarchia totale. Personalmente, sono centralista e cavouriano e non ho alcun problema a sostenerlo in tutte le sedi.

Nella mozione sugli italiani nel mondo il Governo accetta questa sfida culturale. Siamo pronti ad affrontare il dibattito e chissà che anche in Aula, sperando che non sia deserta o frequentata da pochissimi senatori, non si riesca a convincere tutti dell'importanza di questo argomento. Sono, pertanto, d'accordo su un rapido incontro per verificare le novità sul CGIE. Quanto ai consolati, proporrei di incontrarci per stabilire una sorta di agenda o un piano di lavoro per un'eventuale indagine conoscitiva. In ordine alla mozione, sono pronto a discuterne; per il resto, ribadì-

sco l'impegno a battermi per cercare di recuperare, laddove possibile, risorse ulteriori rispetto a quelle programmate per le politiche a favore degli italiani all'estero.

PRESIDENTE. Desidero aggiungere una considerazione. Quando si confrontano le cifre, affermando ad esempio che la Francia spende rispetto al PIL l'uno per cento in più per l'educazione, i trasporti o la giustizia, dobbiamo ricordare sempre che l'Italia spende percentualmente il doppio nel servizio del debito pubblico. Questo è il problema. Quelle cifre, quindi, non sono comparabili, perché se noi per un servizio spendiamo il 6 per cento del PIL e la Francia spende la metà perché ha la metà del debito pubblico italiano, è evidente che a parità di spesa ha più risorse a disposizione. Pertanto, occorre tener sempre conto dei contesti economici di riferimento e in particolare del debito pubblico.

Ringrazio il sottosegretario Mantica per le considerazioni svolte e le proposte avanzate, che reputo ampiamente condivisibili. Ringrazio altresì tutti i senatori intervenuti nel dibattito e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

*I lavori terminano alle ore 15,55.*



